66. Vista

BIBLIOTECA FIRENZE

Folle Capraro: folle io! tu folle Aminto,
Tu sì, che credi, ch'al mio caro Eugenio,
Ch'ha sì leggiadro, e sì nobile ingenio,
Tre por ti debba il bello, e buon CHERINTO.
Se me non odi Pan; se te AMINTO
DAMON sempre ami; e non spregi il tuo seno,
Non creder, ch'io ciò creda; anzi m'ingenio
Di piacer solo al mio gentil TERINTO.
Non ch'io non brami, e non cerchi esser caro
A così vago, e scaltro Pastorello,
Che faria tosco il fel, dolce l'amaro;
Ma ch'io pensi, o ch'io voglia andar di paro
Con EUGHIESIO, sarei ben folle, e fello.
Egli è nobil Bifolco, io mil Capraro.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Si obil Bifolco è egli, io Caprar mile:
Ei mille Armenti, io solo vn gregge guido:
Egli è Padrone, io seruo; ei canta, io strido
Come picciolo Agnel tolto all' omile.
Dunque caro DAMON se quel gentile,
Più ch' Altro fosse mai, cortese, e fido
Amor, che t' arde in triplicato sido,
Lenga sempre uer te l' vsato stile;
Quando 'l nobile EVGHIENIO hoggi uedrai
Sedersi all' ombra del tuo casto Alloro,
O del suo bel CHERINTO i dolci, e gai
Vaghi lumi seguir, seco farai
Mia scusa; e ch' io l' ammiro, e ch' io l' honoro
Quanto ei merta, ed io posso, gli dirai.

Ogni

Tra Fosoli, e Montici al nuouo Maggio
Di uerdi fronde, e fior la fronte cinto
E'l cor di mille honesti pensieri amminto
Diceua EVGHIENIO non men buon, che saggio:
Deh perche ogn'hor più crudo, e più seluaggio
Bello, e gratioso sissimo CHERINTO
Mi fuggi, e spregi, e uuoi uedermi estinto.
Da me torcendo le' dolci occhij il raggio!
Ne perciò fia, ch'io te non ami, e'l mio
Destin sempre non lodi, che chi muore
Per ben amar, morir contento deue
Exinanisi dunque: Per sincero Amore
Del bel CHERINTO, come al sol la neue,
Si strusse EVGHIENIO, e lieto al fin morio.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

I S buon pastore Eugenio, il Gelosetto,
Di cui nó sanno tutti i Colli Toscbi
Più vago, e più gentil, per monti, e boschi
Seguia da casto Amor cortese spinto,
E t dicea: Pastorel' poi ch'io fui vinto
Da Tuoi begl' occbi, igiorni miei si foscbi
Divenner cbiari; e ipensier bassi, e loscbi
Sparir dal cor di mille sacci avinto.
E aiomi i boschi più fronzuti; i campi
Più sieti; iprati più fioriti; i fiori
Più videnti; v'cbe volga idolci sampi;
Via più grasse le greggi; via maggiori
Gl' Armenti; Sor cbi sarà dungue cbe scampi
Darder per lovo, ete nó sempre Sonori?

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

n° 1

123

E vgnerfio il bel Cherinto, che tu forse
vai cercando hor, mid'io nò lunge ài Magi
Piangi con occhj si ridenti, e vaghi,
Ch'haurìa le Tigre innamorato, e l'orse.
E sfida, se fian gia mai nò metta in forse,
Ma sempre tutte le tue voglie appaghi,
Honti pùsero'l Cor Amorosi Aghi,
E Caldo ghiaccio per le vene scorse.
Se i Tigri, egl'orsi innamorato haurebbe,
Ben tu puoi pensar da te stesso, qual'io
Diuenni, poi che rimirato m'hebbe.
Vn guardo sol del bel Cherinto mio
Ghiaccerebbe Ethna, e la Tana Arderebbe
Per che sui sol, sol sui cerchio è desio. →

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Sopra questo alto monte, in questo verde
Prato, sotto questi olmi ombrosi, a sesso
Giuse sorà il bello, e buon CHERINTO, in mesto
Di GILERMO, e d'EUGHIENIO in grembo al verde.

Quanto del volgo quì! quanto si perde
Del mortal! qual più certo e fido messo
Di gire al Ciel, cs'à questo dolce ozello
Hor, cse'l nouello April s'anno rinverde;
Mirar la luce, cs'ogni cosa alluma,
e render grazie sumilemete à lui,
cse fece solo, e solo il tutto regge!
Ma già da lunge ogni Comignol fuma;
Però le nostre Alcon prià, cse s'abbui
Ritorniamo all'ouil prsciute gregge.

Sopra questo alto Monte, in questo verde
Prato, sotto questi olmi ombrosi, al rezzo
fusse Sora il bello, e buon Cerinto, In mezzo
di Filermo, et d'Evgenio in grembo al verde:
Quanto del vulgo qui? quanto si perde
Del Morfal? qual più certo, e fido mezzo
Di gire al Ciel, che à questo fido orezzo
Hor, che'l nouello April l'anno rinuerde;
Mirar la luce; ch'ogni cosa alluma;
E render gracie, humilemete a lui,
che fece solo, e solo il tutto regge?
Ma gia da lunge ogni cornigol fuma,
Però le mie Alcon pria, che s'abbuy,
Ritorniamo all'ouil pascente greggie.



n° 11

Se pure egli è, à me non par, che 'l sole
sia più bel di CHERINTO, anzi sò vedruto
Talhora ambo leuarsi, e m'è parruto,
Ch'al sol CHERINTO gli sui lume ineuole.
Così fra mudesci, e piagge sole
per far col buono EVGHIENIO il suo dounto
Canto DAMON, done al Ciel s'erge Acuto;
e quasi il gran moretto adeguar unole:
L'aer tutto allegrossi, e più sereno
si fece in mista al dolce suon del chiaro
Home di gaudio, e di salute pieno:
Le querce, ancorche dure, non di meno
Pregar le cime, e 'n vetta all'Acinaro
Apparue un Lustro, e sparì qual baleno.

S e pur egl' è, a me nò par, che'l sole
sia più bel di Cerinto, anzi ho veduto
Tal hor anco leuarsi, e mi è parsuto
Ch'al sol, Cerinto ogni suo lume inuole:
Cosi tra nude selci, e piaggie sole
per far col buono ingegnio il suo tributo
Canto Damon, doue al Ciel s'erge Acuto,
e quasi il gran morello a tegnar unole.
L'Aer tutto allegrossi, e più sereno
si fece in vista, al dolce suon del chiaro
Nome di gaudio, e di salute pieno:
E quercie, ancor che dure, non di meno
Piegar le cime, e'n vetta all'Apinaro
Apparue un lustro, e spari qual Baleno —

O bel Cherinto s'io te seguo ogn' Sora,
Perch' ogn' Sor tu da me fuggi, e t'arefri?
Dicena Eugenio, ouel suo uago Arcefri
Carco di fronde, e fior uaga Seggia Flora.
V erra mai tempo (di) sara gia mai quell' Sora,
che'l mio casto sanguir tanto ti spetri,
che rimirarti una sol uolta impetri
d'appresso, e fiso anzi d'affatto io mora?
C S'all' Sor morrei contento, e perche ueggi
s'io t'amo il mio giordan di lupi, e d'orsi
strangolator, cui nò è chi pareggi
A te che ricco sei d'armenti, e greggi
Dono; e ti prego humil, che nò mi inforsi
col cor pigliarlo in cui tu uiui, e reggi —

Mentre che 'ntento m'affaccio, e industro
A coglier fior per farne ombra, e ghirlanda
Al bel CHERINTO; e d'una in alta landa
Al muover di le sue vestigia lustro;
I Satiro colore, e 'l puro lustro
Del suo viso, ond'Amor fante mi manda
Quadrella al cor, che 'n van merce dimanda,
Un biancho mi mostrò chiaro Ligustro.
Ch'in vero egli era così vago, e tanto
Splendeva ALCON, ch'io meco dissi: certo
Quivi è CHERINTO, ò non quindi lontano.
Allora: EVGENIO io 'l sò; e tutti di mano
Caddermi i fiori, e di te stesso incerto
Givar sperando, e rimanesti in prato

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Mentre ch'io tutento m'affatico, e'n dustro,
A coglier fior, per farne ombra, e ghirlanda
Al bel Cherinto, e d'una in altra banda
Al suono di le sue veshigia lustro,
I' I lattato colore, e'l puro lustro
Del suo viso, ond'Amor tante mi manda
Quadrella al cor, ch'n van merce domanda,
Un bianco, mi mostrò chiaro ligustro
E'n vero egl'era cosi magho, e tanto,
splendeua, Ascon ch'io meco dissi: certo
Quini è Cherinto; o, nó quindi lontano;
Al Sol Sora: e'ughienio'l rio'lso: Tutti di mano
Cadderti i fiori, e dite stesso incerto
Gioir sperasti, e rimanesti in pianto

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE



n° 13

Saggio & fidele Alcon se tanto & quanto
Ti calse mai del mio pouero Armento;
Se mai bramasti, o far brami contento
Me; Et te bramo, & bramai sempre tanto,
A lei Et doppo i due sospiro & canto
Tirai Et pioggia tempestosa, & ucrito
Giuda mai impetuoso, tardo, & lento
Fatto m'hanno al uenir, non mica al pianto:
Ben l'odi acuto, & questi Rimi 'l sanno
Che del mio lagrimar sfatti maggiori
Di se medesmi, anch'ei piangendo uanno,
Fosse ella intera qui teco hor, Et sano
Ringiouanisca tra queste ombre, & fiori
Dell bel Cherinto rimembrar mi-fano.



165

Mentre' appoggiato al suo Caro Bastone
Quando il Sol l'Aurora, ella 'l giorno apre
Vouera entro il lor chiuso agnelli, e capre,
Dice' mirando Flora il buon Damone:
Perche ti lungi a me sincero Alcone
Ti stai hor, ch'a bei dì la terra s'apre,
Ch'Amor ho' tre' dardi mi riapre
Le Cor che'langue' ogn'hor d'ogni stagione.
Deh perche non come l'altrier t'inuij
Col dolce Vgliermio a questi piaggie, ou'io
Vn'aspetto, e mille meco herbette, e Fiori!
Ch'i sa, che l'Aura di sue alberge fuori
non esca, o'l bel cherinto, al mormorio
Di questi freschi, e si lucenti Riui.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Dove Terzolla il frome perde, e'l chiaro
Rifredi, il prende, alla stagione Acerba.
Sotto un lauro assisi jngremb al Serba
Cantar damon, e'l buon Ascon di paro:

CARISTIA dicea l'un, perche si raro
vederti lasci: esei tanto superba
Al buon Ascon, ch'un Cerbiattin ti serba aderba,
ch'assai ti fia piu che'l tuo sebin Caro?

L'altro DAFFE' crudel perche si spesso
ti fuggi, e'n vole al buon damor, che'l suo
Baruffo uuol donarti, e ceffo stesso.'

In questa d'vgnsenio, che del bel Cerinto
Cercando gina, uedutti ambeduo,
Con lor s'assise di lassezza vinto

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

O se' quel vago, e gentil Pastorello
di Belta' nuoue', e di virtuti antiche,
Porto delle' Amorose' alte' fatiche'
dinoi, e' Heneto Amor leggiadro Hostello;
Hor; & splende' di fior l'Ano nouello,
con uoi uenisse' in queste' piaggie' apriche,
quanto ame' foran piu le' Ville amiche,
e' questo poggio altrui piu caro, e bello.'
E' gia mi par, & queste' limpide Acque
Suemin piu dolcemente; e questi riui
Corrin piu chiari, e piu freschi, e piu enelli.
Qui pur meco Tirinto, e Cuella giacque
Ninfa Donna, c'ha' Neue 'l uolto, ere i Capelli:
E terza sta', ch'ogni uil'opra io scriui.

Donde, e doue' Montan' dal'ima al Piano
di Giullari; e tu donde, e doue' Alcone?
dal Arno ai Magi. doue' Alee, e Amone
Filerino, Batto, e'lgin, Tirsi, e Serrano
Questo Mattin, di compagnia pian piano
Al Buono e'lgbienio andar, ch'alla stagione
Fiorita Nuoue' a PAN e birlande' insieme
Colte, e tessute' di sua propria Mano.
Gia' l so, ch'io ~~vidi~~ uidi hor nel passare adorno
L'albergo suo di mille' frondi, e lui
Con quei Pastor ch'hai raccontati interno:
Ma doue' e' Soggi il Sol Cherinto, acui
Cederebbe Narciso! ond' Sarria scorno
Il Sol, ch splende' men degl' occhj sui.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE



169

Fra Gosoli, e Montici al suono Maggio
Di verdi frondi, e fior la fronte Cinto,
E'l Cor di mille Honesti nodi auuinto
Diceua Eugenio non men buon, che saggio:
E es perch' ogn'Hor piu crudo, e piu seluaggio
Bello, et gratiosissimo Cerinto
Mi fuggi, e spregi, e vuoi ueder mi extinto
Da me torcendo le dolci occhij Staggio.
Il è ver cio fia, ch'io te non ami, e'l mio
Destin sempre nó Soli, che chi muore
Per ben amar, morir contento deue:
Scriuati dunque: Per sincero Amore
Del bel Cerinto, com' al sol la neue
si strusse Eugenio, e lieto assai Morio.

170

Gradito Cma Gentil ben sai tu donde'
Dicena Cughicnio, hor ch'io ti son uicino
S'acque' tue' cresca, il gual s'sera e mattino
Stiouo dagl'ochij mille' cocenti' onde'
Mentre' ch'in queste' a me si care' sponde
chiamo piangendo, da cui lena fino
a che'l col fosa, non il bel Carino,
Ma'l Bel Cherinto, ch'ei mai non risponde.
Gloria del tuo grande' Arno, alma Cherinto.
ch'io le' luce' de'dolci ochij; adorni
Di fronde' Boschi, e le Campagne infiori;
Deb no sprezzar quel, cui'l saggio Firinto
asprezza, e sazio de' miei danni, e scarni,
Soffrir, ch'io tami, e quanto posso, honori.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Ch'nó è quercia in alpe, o'n mare scoglio,
ch'assai mendica, e mensordo nó sia
Dite (herinfo: e mai per cio nó fia
ch'io nó t'ami qual debbo, e come soglio:
Dicea'l suo Eugenio, e nó mi doglio
Dite, ne dolsi, o dorrò mai, seguia
Se com'hai bello il viso Lauresh pia
l'alma, sapestu, pur, Ese cerco, & voglio:
Jo nó cerco altro, e nó voglio altro, e mai
Altro vorrò, ne cercherò ch'un solo
Pietoso sguardo de tuoj vimi Rai.
Questo un puo sol guefar l'angoscia, el duolo,
Ch'io soffro, e sento, anzi tutti, i miei guai
volgere in riso, et farmi al módo ir solo.

O bel Cherinto il bel Narcisso ancora
Troppo credendo al acque, un vago fiore
Diuenne intorno all'onde, e quell'humore
Hor ua cercando, & hor l'uccise all'hora.
Questa campagna mia cui tanto honora
La bella Dafne, & e'l mio terzo ardore,
A Te dispiace, ond'io n'ho tal dolore,
Che mi mien uoglia di spezzarla hor hora:
E pur m'han detto, il mio fedel Alcone,
E'l Buon Filerino, & no suona squilla
Che star possa co ella al paragone,
E'l Grand'Eughienio da & prima udilla,
Disse: se'mi uuoi ben, Caro Damone,
Con la tua Fama il bel Cherinto squilla.

BIBLIOTECA ... TRIESTE

Canta Sfilermo tu, ch' questa mia
no ben composta, e mal cerata cana
no piace al bel Cerinto, anzi l'affana,
Tal ch'io stò quasi p gittarla via,
E già più giorni son stato in Savria
Ma'l buon Evgenio il cui giuditio appana
Troppo Amor, lo mi vieta, e si lo inganna,
ch'ei pur vuol, ch'ella chiara, e dolce sia.
E io, ch' sento il suo roco stridore,
Mi vergogno a sonarla; e pur no posso
Mancar, ne voglio a si nobil Pastore.
Quinci c', ch' rado, c'no senza rossore
In Stan la piglio da temenza mosso
di no oprar contrario effetto al core.

Fido, e Caro Filermo s'arsi, e s'alsi
Per quei duo lumi si splendenti e vaghi
Del Del cherinto mio, no pure i Magbi;
Ma tutto Arsetri; e l'Etna, e l'Arno salsi,
Ba.5 per l'erta onde' Montici salsi
Gl'occhi miei tr'oppo ingordi, e poco saghi
Fiso 'l mirar, cosi contenti, e pagbi,
Ch'infino al ciel no m'accorgendo salsi;
Ma ben no molto doppo, del cadere
M'accorsi, lasso, da si alto loco
Che'la memoria ancora il cor mi fere:
Nobie' Evghiemo a te lo cui sapere
Di molte auanza gl'ani no ha loco
Dir, e5 saggio e' cbi poco o'tema, o spere.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Fra' verdi colli, e campi aprici
sopra le rive, e fresche, e limpide acque
D'Ema, Et tanto un ~~poco~~ tempo adamò, piacque ~~piacque~~
S'erge, e risguarda flora il bel Monte:
O chi più che'l sol chiari, o chi più felici
Del bel Cirinto, onde tanta mi nacque
Dolcezza, e pace, mentre a lui nó spiacque
A' miei casti pensier girarui amici,
Quando fia mai, che rimirarui fiso
Possa, è da presso una sol volta, e poscia
Morire, Anzi restare in paradiso?
Così dicea, con sì pallido viso
E vghienio, e fale al cor mostraua angoscia,
Ch'Saurebbe un Tigre di pietà conquiso

Doue' e piu largo, e piu profondo l'bello
Cma no lungo a Soseli guardando
Fiso nell'onde, e forte' sospirando
Diceua Cnglenie al dolce' April Nouello:
Di spietà nudo, e di merce' rubello
Serinto doue sara mai, ne quando,
Che' posto l'aspra tua fierezza in bando,
All'ti dimostri men superbo, e fello?
Dunque' a me es ti dei si licto il core,
E es cosa no so' es tua no sia,
Nicgli si duro, e ci spietato un fiore?
Ne' ti souien es come ci tosto fia
Languido tutto e senza alcuno odore,
Cosi la tua beltà sen fuggi' mia.

Dove è più largo, e più profondo il Gello
Ema non lunge à Sosoli, guardando
Fiso nell' onde, e forte sospirando
Diceua LVCHIERIO al dolce April nouello:

Di pietà nudo, e di mercè rubello
CHERISTO doue sarà mai, ne quando,
Che posto l'aspra tua fierezza in bando,
Mi ti dimostri men superbo, e fello!

Dunque à me, che ti dei si lieto il core;
E che cosa non ho, che tua non sia,
Meglio si duro, e si spietato un fiore!

E ti souuien, che come ei tosto fia
Languido tutto, e senza alcuno odore,
Così la tua beltà sen fugge mia. 2

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

O bel CHERINTO il bel Narcisso ancora
Troppo all' acque credendo, un vago fiore
divenne intorno all' onde, e quell' humore
Hor ua cercando, che l' uccise allora:

Questa sampogna mia, cui tanto honora
La bella DAFNE, ch' è mio terzo ardore,
A te dispiace, onde n' ho tal dolore,
Ch' è mi vien voglia di spezzarla hor hora.

E pur m' han detto il mio fedele ALCONE,
E' l buon FILERMO, ch' e non suona squilla,
Che star possa con ella al paragone.

E' l grande EVANTHERIO, da che prima udilla,
Disse: se mi vuoi ben caro DAMONE
Colla tua canna il bel CHERINTO squilla.

S ordo piu d' aspe, e piu, che selce duro
Dicena Eugenio al bel CHERINTO, io Iego
Te sempre, e quanto posso, humil ti prego,
che sol mirarti, e poi null' altro curo.
E tu del danno, e dolor mio securo
Mi fuggi, e sprezzi: e quanto io piu ti prego,
Tu piu fuggi veloce, e mi fai miego
Della tua vista con sembiante oscuro.
Gia non son' io lupo siluestre, od Orso,
Che per sbranarti, e saziar la fame
Nelle tue membra dar cerchi di morso:
Ma per trouar, anzi che rompa il corso
Di mia vita chi fila il nostro stame,
Da i tuoi bei lumi Santi alcun soccorso.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Hor, ch' a' suoi cari stagi, atto uicino
Alberga gl'Buono Eugenio, saisti ben donde'
Crescere' d'magenti le' tue' chiare' onde,
Fatte beate' gia dal Bel Arno.
Ch' qual colpa mi toglie', o qual destino
Ir seco' e sopra le' tue' sponde'
Cantar l'una mia uerde' e l'altra fronde
D'i pastorel, cui secondo amo, e inchino!
Gloria del piccio' Ren Prode' Tirinto,
Ch' hor di tua dolce' uista il Tebro adorni;
E rendi a i sette' colli i prischi honori,
Tu la Campogna mia' che 'l Bel cherinto
Star fa refuti, e odi, ame, e honori
Coprimi, e terzi sacri rami adorni.

BIBLIOTECA NAZIONALE

D amor così uid'io pallido e'sangue
S'altrieri Il Caro Eugenio tuo su l'ema,
come chi'dreñto fame edi fuor trema
Cassestato da se venenoso Angue;

O nd'io gSiaccato entro le uene il sangue
rimasi bianco, e fare ancor ch'io tema:
Filetro giusta, Eugenio, Sa Coglia, e fema,
Poi che'l suo bello, e buon Cerinto sangue;

Non maraviglia, che pioggie aspre e venti
, Quasi piangesse, e sospirasse il Cielo,
Crebbero i fiumi, e'for crollare i boschi:

Degno è D amor, che siam tutti scontenti,
se l'Sonore', e l'Amor de' pastor Toscani
Giace fra freddo Ardore, e Caldo gielo

Folle Caprar. Folle io? Tu folle AMINTO.
Tu sì, ch'el credi, ch'al mio caro EVGHIENIO,
ch'ha sì leggiadro, e sì nobile ingenio,
Preson ti debba il bello e buon CHERINTO.
S'el mel non dì Pan, sel tì TIRINTO
DAMON sempre ami, e no sprezi il tuo senio,
Non creder, ch'io cio creda, anzi m'ingenio
Di piacer solo al mio Gentil PERINTO:
Non, ch'io no brami, e non ceresi esser caro
A sì vago, e sì scaltro pastorello,
Che' faria tosco 'l Mel, dolce l'amaro.
Ma ch'io pensi, e ch'io voglia andar di pare
Co EVGHIENIO; saria ben folle, e' folle.
Egli è nobil Cbifolco, io vil Caprare.

BIBLIOTECA

no 10

Nobil Bifolco e' egli io Caprar vile
Ci Mille Armenti, io seco un gregge guido.
Egli e' Adone, io Cerue; ei canta, io Strido
Come' picciolo Agnel tolto all' ouile'.
Caro caro DAMON, se' quel gentile'
Piu ch' altro fosse' may; cortese' e fido
Amor, che' t' arde in triplicato stido
Tenga sempre' uer ti' l' usato stile'.
Quando 'l Nobile' EVGHIENIO oggi uedrai
Sedersi al ombra del suo Casto Alloro,
o del suo Ecl CHERINTO. i dolci, e gai,
Vagbi lumi seguir, ~~ed~~ seco farai
Suo scusa, e ch' io l' ammiro, e ch' io l' honoro
Quanto ei merta, e ch' io debbo, gli dirai.

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE

Bello, è 'l bel Tirsi: il bel Cerinto, è bello:
questo sarebbe un dir, ch'al rosolone
cedan le rose; anzi pur, che 'l cappone
vinca 'l pulcin; come tordo stornello.
O s'tu sei folle, e'l pino: o s'tu sei fello
Seran; giudiam: giudiam: giudichi Ascone:
Ascon giudice sia. Quant'un Montone
Grasso; e velluto un magro, e toso Agnello,
Tanto Cherinto auanza Tirsi, e Tanto
Cede Tirsi a Cherinto. or che dici Gora
Seran? Tacciomi, e'l pin cedoti 'l vanto.
Bello è 'l buon Tirsi, ma più bello ancora
è 'l buon Cherinto, ond'è seran, che guato
l'Ama, e vg Sienio gentil, tanto l'Sonora

BIBLIOTECA NAZIONALE FIRENZE



n°. 4

Caro Filermo mio così nó tronchi
Tua speme, anzi empia ogni tua giusta brama
la vaga, e dolce Pastorella, ch'ama,
e segue' Alcon più ch'la vite i tronchi;
Com' hor, ch'tutti sc'hel ch'erinto ha tronchi
i miei pensier, nè ch'io le canti brama,
anzi mi fa la mia Cana, e vezza ch'iama,
Poco andrà, ch'io ne sfaro due Tronchi.
E pur la bella Cinta ch'e si scaltra,
ch'i'non vinc' cantando, ond'Amor crebbe
la prima mia rudica fiama, e l'altra,
Teco la loda; e più la loderebbe
Col chiaro d'vgbienio mio se'ch'i mi scaltra
sapessi' trime, come' saper dourebbe'.

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

Là ue tra uerdi colli, e campi aprici
Sopra le nine, e fresche, e limpide acque
D'Ema, che tanto un tempo à DAMON piacque,
S'erge, e risguarda Flora il bel Montici:
O occhij piu che'l sol chiari, occhij felici
Del bel CHERISTO, onde tanta mi nacque
Dolcezza, e pace, mentre à lui non spiacque,
A i miei casti pensier girarui amici;
Quando fia mai, che rimirarui fiso
Possa, e d'appresso una sol uolta; e poscia
Morire, anzi restare in Paradiso!
Oui dicea con si pallido uiso
EUGHIEMIO, e tale al cor mostraua angoscia,
Ch'haurebbe un Tigre di pietà conquiso. 2

L' HERBE son più fiorite, i fior più belli,
Più verdi i monti, e più sonanti l' acque
Qui dove il bel TIRINTO all' ombra giacque,
Col buon DAMON tra Larmiano, e Carelli.

S elue ombrose, antri foschi, riui snelli;
Di cui la lingua mia giamai non tacque,
Con' virtute in Voi dagl' occhij nacque
Dolci à TESILLA quanto à NISA felli.

C non è stilla, ò sasso alcun, ne foglia
In tutti uoi, che con l' honesta mia
Dolce fiamma seconda arder non voglia.

O r che farian, s' anco l' altera, e pia
Fronda qui verdeggiasse, che mi spoglia
~~D' arbitrio, e scorge al ciel per doppia via.~~ terza
D' arbitrio, E fammi al Ciel la terza via!

Bened: Varchi.

Quel'aspro monte, il qual non men ritondo,
Ch'acuto onde à ragion due nomi prende,
Coll'alta cima infino al ciel s'estende,
E sostien, quasi un'altro Atlante, il Mondo,
Dal dì, che'n Lui mirai quel, che secondo
M'orna la fronte, e'l cor, terzo m'incende,
Arbor gentil, ch'eterni frutti rende,
M'è più caro d'ogn'altro, e più giocondo:
Sol, ch'io non neghi, o non rimembri quello,
Che con gl'occhj, o con l'Alma ogn'hor rimiro,
In cui con ogni studio, ogni cervello,
Mostrommi Amor, perche dovuncha giro
(sempre)
O'la mia vita, o'l pensier, doppio velame
Parmi, anzi l'ingegno, e'n quel vel stesso.

P. B.

FIRENZE

3

1.

Quella coppia gentil quel nobil paro
DAFNI e SIRINTO miei senon inuano

Spero ogni cosa, fauan casso, e uano
L'ultimo colpo di tuo strale auaro

Superba Morte; ed io con quei di paro,
CS'a' Febo intorn ogni pensier mondano

Spregiar tra' I mio buon ENEA, e l'HERCOLANO,
A me uiuro' felici, ad Altri caro.

Alta merce prima del gran Monarca
Che dona il tutto, e poi di casto Amore.

Cui lo mio cor da se giamai' non scarca,
Anzi doppiollo, et hor con nuouo ardore

Di nuouo dolce honesto peso il carca
Nuoua LAVRA in un nuouo Petrarca

Benedetto Varchi

FIRENZE

a

1

Soffia fiero Aquilon, fiocca gelato
Apenin, tuona irato aer, ese'l foco
Ouenti, o neui, o piogge uosche foco
Cum, ese tutto m'arde'il manco lato:
C Iu, ese tocchi il ciel del Monte amato
Da me pui d'altro, e sia qual uoglia, loco,
Onde non sazio, o stanco gia, ma roco
Son Ie cantando, e'l mio felice stato,
C Dilor. ese quella dolce Sonesta fiamma,
C Se'n Ie dentro'l mio petto Amor s'accese,
Spegner nulla non puo, ne scemar diamma.
C riuolgan cola sue uane offese
Vtre uolte Amor casto non infiamma
Leggiadre uoglie in gentil cor accese

Bened Varchi

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Non che fier uento, o fredda neue, o folta
Pioggia, ne morte' ancor spegner possa
Della prima, o seconda, o terza mia
Fiamma l'arsura non men pia, che molta:
Anzi, si come' auuien, ch'acqua talvolta
Fa crescer foco, quell'ardor, che pria
Per tre faci entro 'l cor sparso bollia,
Hor flagra, ogni' sua forza in un raccolta,
Soffia dunque Aquilon, fiocca gelato
Aprenin, tuona irato aer, che nulla
Puo tormi, ch'io non sia, qual fui, beato.

Dio ne ringratio, e quel felice, ornato
Legno, ond' io poco men fin dalla culla
Arsi, e tutto ardo ad arder sempre nato.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Benedetto Varchi

# A m. Hiacinto Mordelli.

9 SOTTO aspro Monte, e sopra dolce Piano,
Tra'l bello Affrico, e Mensola gentile,
Cinto la fronte, e'l crin d'eterno Aprile,
In mezzo à Camerata, e Settignano,
Vagheggia Flora il bel Colle Maiano,
Dove hoggi lieta col suo vago stile
Canta Colei, che mi fa parer vile
Ogni Altra, e Forza ha la mia vita in mano.
Ed io, come sua sorte il Ciel prescrive
A ciascun', quando ei nasce, afflitto, et egro
Piango HIACINTO alle Toscane rive:
E tal mi sto', lontan da quelle dive
Luci, che porrian far Cocito, Allegro,
Qual'Suom, ch'è morto, e per suo danno vive.

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE FIRENZE

Bened: Varchi.